

Rassegna del 15/06/2012

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Monti-Hollande: uniti per la crescita - Patto Monti e Hollande per la crescita	Galluzzo Marco	1
Repubblica	4	L'Euro. Dal lieto fine alla catastrofe totale, tre scenari per la moneta unica	Livini Ettore	3
Corriere della Sera Sette	74	Intervista a Paolo Savona - Euro addio - Se torna la lira mettiamo in ginocchio la Germania	Zincone Vittorio	5
Stampa	27	Benzina, guerra degli sconti - Benzina, scoppia la guerra degli sconti	Riccio Sandra	8
Sole 24 Ore	10	Edilizia, bonus unico al 50% - Bonus unico per edilizia ed energia	Fotina Carmine - Mobili Marco	9
Sole 24 Ore	3	Effetto Grecia, tregua sui mercati - Volano i tassi BTp, Borsa in recupero	Carlini Vittorio	11
Repubblica	11	Il retroscena - Berlusconi terrorizzato dai sondaggi "Così perdiamo un punto a settimana"	Lopapa Carmelo	13

EDITORIALI E COMMENTI

Stampa	1	Un'agenda per crescere	Barroso José_Manuel - Lewandowski Janusz	14
Corriere della Sera	5	Il commento - La vera malattia europea è la cecità dei suoi leader	Puri Purini Antonio	15

SETTORI

Sole 24 Ore	19	Sul redditometro pesano le regole per famiglia e investimenti	Rizzardi Raffaele	16
Sole 24 Ore	44	Priorità: sostenere la filiera italiana - La priorità è sostenere la filiera del made in Italy	Crivelli Giulia	17

ASSOCIAZIONI

Corriere della Sera	39	Ecco le nuove professioni dell'economia digitale	Vercellino Milena	19
---------------------	----	--	-------------------	----

Il vertice di Roma

Monti-Hollande:
uniti per la crescita

La parola asse non è più di moda e non rende l'idea. Tra Italia e Francia c'è «fortissima convergenza multipla». Parola di Mario Monti.

A PAGINA 2 Galluzzo, Montefiori

Patto Monti e Hollande per la crescita

«Fortissima convergenza». Napolitano: rilanciare l'Unione senza fatali esitazioni

La moneta unica

Secondo il premier italiano, «molto è stato fatto contro la crisi, ma l'euro non è al riparo»

Gli investimenti

D'accordo anche sugli investimenti: non si dovrebbero conteggiare ai fini del pareggio di bilancio

ROMA — Ha fatto a tratti l'avvocato dell'Italia. Ha detto che ci vogliono meccanismi «efficaci, immediati, concreti, di protezione dei Paesi virtuosi», mettendo l'Italia in cima alla lista, citando il nostro avanzo di bilancio. Ha insistito non solo sulla crescita, ma sul concetto di «stabilità» della zona euro, attraverso misure da prendere subito, a fine mese, per proteggere tutti dalla speculazione.

Per questi motivi la visita del presidente francese François Hollande a Palazzo Chigi viene salutata da Monti come un piccolo successo. Nel governo non si spende la parola asse, non è più di moda e non rende l'idea, ma quella più operativa di «fortissima convergenza multipla», parole del premier, su quasi tutti i dossier. Nella sintesi di Napolitano, che riceve Hollande dopo Monti, esiste una «comunanza di vedute e un impegno solidale, dell'Italia e della Francia». I due Paesi, dice il presidente della Repubblica, «sapranno ancora muoversi nella direzione giusta».

Il presidente francese e il nostro premier si vedranno altre volte entro la fine del mese: la prossima settimana di nuovo a Roma, insieme alla Merkel e a Rajoy, fra pochi giorni in Messico, al G20. Ieri si è cominciato a mettere insieme i pezzi delle possibili misure che verranno discus-

se a fine mese a Bruxelles. Per Monti si può consolidare il progetto di «emissioni in comune di titoli» di debito, ne hanno discusso, l'Eliseo è d'accordo. Roma e Parigi la pensano allo stesso modo sui *project bond*, «bisogna che gli importi siano adeguati», scandisce Hollande, lasciando intendere che come Monti ritiene che non si debbano varare progetti pilota, come vorrebbe la Merkel, ma decisi e massicci investimenti europei. È d'accordo con il premier anche sullo scomputo di alcuni investimenti dalle regole di bilancio europee: «Ci vuole una classificazione più flessibile delle spese degli Stati».

Monti ovviamente annuisce, quella che ha definito come «fortissima» convergenza viene declinata nelle parole del collega francese: lasciano ben sperare per l'incontro, più importante, che i due avranno la settimana prossima, insieme alla cancelliera e al premier spagnolo. Hollande del resto insiste sull'urgenza di arrivare a misure efficaci e concrete per stabilizzare la zona euro in modo immediato: «Ci vogliono mezzi per proteggere gli Stati virtuosi, come l'Italia, occorrerà fantasia per individuare le misure giuste, ma le troveremo».

Non è poco: è un approccio costruttivo, concreto e solidale. Almeno è quello che

appare. E nella comunicazione del presidente francese, nel cortile di Palazzo Chigi, dove per un attimo giungono gli echi del giubilo per il gol di Pirlo contro la Croazia, ci sono accenni ulteriori che riguardano l'intera Unione europea, «che non è un continente malato, che ha storia e forza per dare delle risposte» contro la speculazione.

Monti ha un profilo meno evocativo, lascia più spazio al presidente francese, si premura di non lasciare trasparire contrasti con Berlino: «Con la Merkel c'è sempre stata la ricerca di soluzioni comuni ed efficaci per l'Europa». Sottolinea però che l'Italia sarà fra i pochi, l'anno prossimo, «ad avere un avanzo strutturale»; aggiunge, citando Hollande, che «i comportamenti virtuosi non possono essere penalizzati da tassi anomali», dal costo che viene imposto dai mercati al finanziamento del nostro debito pubblico. L'inquilino dell'Eliseo gli fa eco: «Gli sforzi italiani andrebbero ricompensati», Roma «non dovrebbe avere uno spread così alto».

Aggiunge, il premier, che «quello fatto per affrontare la crisi non è poco, anche se non sufficiente». Il riferimento è agli aiuti, da ultimo, al settore bancario spagnolo. È dunque scontato constatare che «l'euro non è al riparo». Ma «sono fiducioso che Fran-

cia e Italia daranno il massimo contributo allo sviluppo solido e armonioso della nostra comune casa europea». È un «momento cruciale — conclude — per il mondo e per l'Unione Europea».

Al Quirinale, dove Hollande si sposta alle sette di sera, la convergenza fra i due Paesi emerge con altre sfumature. Napolitano viene invitato a Parigi, fa una sintesi della visita con queste parole: «Senza fatali esitazioni e indugi», è ora che l'Europa apra «nuove prospettive di rilancio della crescita economica e della giustizia sociale, in stretto legame con la condivisione di discipline di bilancio e di avvio dell'unione fiscale». Hollande, da parte sua, ribadisce con forza che al prossimo Consiglio europeo non accetterà «mezze misure».

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli appuntamenti

**Elezioni in Grecia:
avanti i conservatori**

- ✓ La Grecia torna a votare il 17 giugno per eleggere il nuovo governo. Dopo il voto del 6 maggio scorso i leader dei partiti avevano tentato invano di raggiungere un accordo per formare una coalizione. Nell'ultimo sondaggio, i conservatori di Nuova democrazia sono davanti alla sinistra radicale Syriza

**Il summit
dei 20 Grandi**

- ✓ Il 18 e 19 giugno i capi di Stato e di governo dei Paesi del G20 si riuniranno a Los Cabos in Messico. Presentando il vertice al Parlamento tedesco, la cancelliera Angela Merkel ha detto che non solo l'Europa ma anche il G20 «deve prendersi le sue responsabilità» per contrastare la crisi
-

**L'Eurogruppo
e il caso Spagna**

- ✓ Il 21 giugno a Lussemburgo l'Eurogruppo, che riunisce i ministri delle Finanze dell'eurozona, dovrebbe sciogliere i nodi tecnici sulle modalità e le condizioni dell'assistenza finanziaria alla Spagna, dopo l'accordo politico trovato nei giorni scorsi sulla disponibilità fino a 100 miliardi di euro
-

**I quattro leader
si vedono a Roma**

- ✓ Il 22 giugno si svolgerà a Roma il vertice a quattro tra Italia, Spagna, Francia e Germania. Il presidente del Consiglio Mario Monti accoglierà il premier spagnolo Mariano Rajoy, il presidente francese François Hollande e la cancelliera tedesca Angela Merkel

**Il vertice europeo
di fine mese**

- ✓ Il 28-29 giugno si terrà a Bruxelles il Consiglio europeo. Sarà presentato il progetto di integrazione elaborato da Commissione, Bce, Eurogruppo e Consiglio. Anche Hollande ha annunciato un piano di interventi per rafforzare crescita, stabilità, unione economica e monetaria

IL DOSSIER. Emergenza debito**L'Euro****Dal lieto fine alla catastrofe totale
tre scenari per la moneta unica***Già spesi 500 miliardi, ma il conto può volare oltre i mille***Finora 18 eurosummit non hanno portato risultati. Il Consiglio Ue del 28 giugno potrebbe segnare la svolta****Con l'uscita della Grecia potrebbe essere fermata più facilmente la speculazione verso Italia e Spagna****495 mld****GIÀ SPESI**

Finora sono già stati spesi 495 miliardi per coprire il crac ellenico

1000 mld**IL RISCHIO**

Il disfacimento dell'euro costerebbe oltre 1.000 miliardi

ETTORE LIVINI

ALTRO che gli europei di calcio. La partita più importante del vecchio continente è quella che si gioca in questi giorni tra Madrid, Atene, Roma, Bruxelles e Berlino. In palio — tra elezioni greche, l'ennesimo Consiglio europeo "dentro o fuori" e i mercati sull'ottovolante — il salvataggio dell'euro. Una sfida da 1X2, più incerta allo stato del torneo in Ucraina e Polonia. Aperta a tre soluzioni destinate in ogni caso a cambiare la vita di tutti noi.

IL LIETO FINE

È il sogno di tutti. Ma anche, dicono in molti, lo scenario più difficile da realizzare. Prevede il successo del fronte pro-euro al voto ellenico (possibile ma non probabile) e la resa della speculazione, convinta che il tappabuchi da 100 miliardi per le banche iberiche è sufficiente a tamponare i guai della Spagna e prevenire il contagio sull'Italia. La vera svolta dovrebbe arrivare però dal Consiglio europeo del 28 giugno. Per il lieto fine servono un'inversione a "U" di Angela Merkel e della Ue. Tradotto in soldoni, l'unione bancaria, l'ok ai project bond, più soldi al salva-stati e road map credibile verso gli

Eurobond. Siamo al libro dei desideri. Ma se tra due settimane — dopo 18 inutili eurosummit — tutti i tasselli andassero a posto per miracolo, la crisi finirebbe con un conto finale di 495 miliardi. I soldi pagati per puntellare i conti di Grecia, Irlanda e Portogallo più quelli per le banche di Madrid.

IL PAREGGIO (FUORI CASA)

È la linea Maginot su cui si attestano gli euro-razionali. Convinti che l'Europa saprà darsi nuove regole solo in tempi lunghi. E che al momento (pur sperando in un salvataggio della Grecia) valga la pena prepararsi all'addio di Atene all'euro concentrandosi sulla creazione di un cordone sanitario attorno a Spagna e Italia, due paesi troppo grandi per essere salvati. Il percorso, naturalmente, non è indolore. Prevede l'eventuale dolorosa uscita della Grecia dalla moneta unica (per i cittadini ellenici significa più disoccupazione, — 20% del Pil, — 50% dei salari, crisi sociale e inflazione alle stelle). La speranza a quel punto è di arginare il contagio, difendendo dal prevedibile assalto della speculazione Italia e Spagna grazie all'arsenale un po' spuntato del fondo salva-

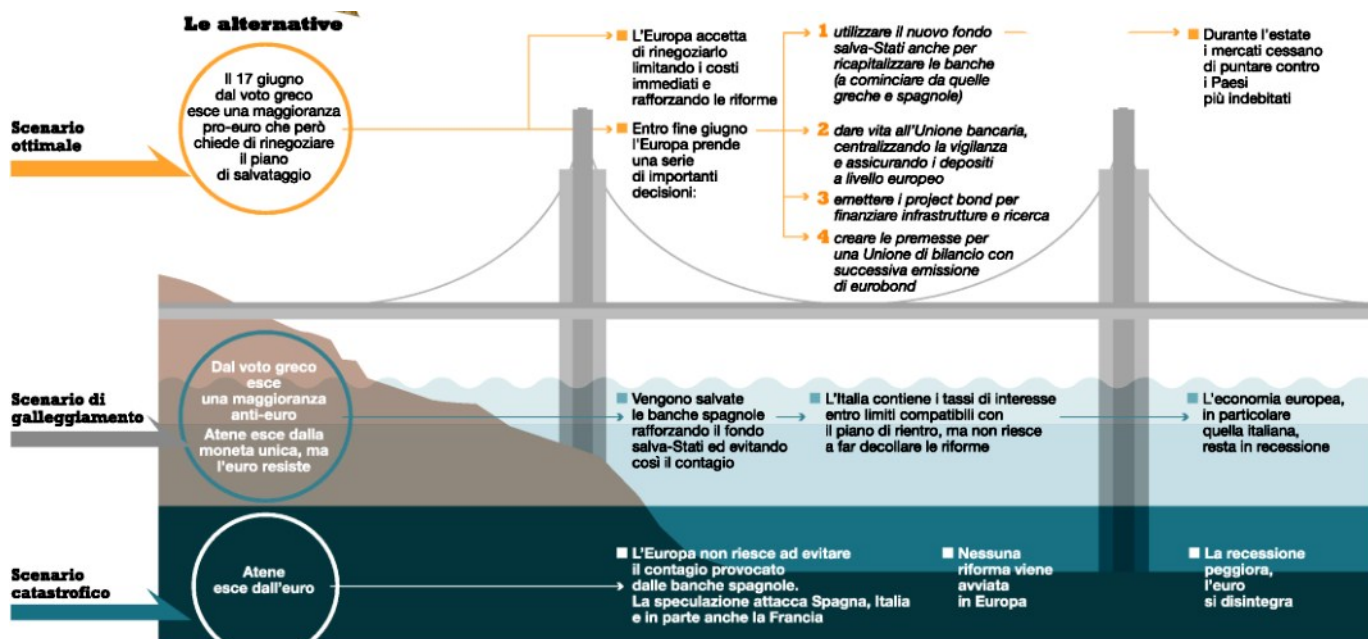
stati. Incrociando le dita perché tutto vada bene. Conto finale: i 495 miliardi già spesi più altrettanti per coprire il crac ellenico e puntellare le difese di Madrid e Roma. Totale: mille miliardi.

IL DRACMAGEDDON

E' l'horror che nessuno vorrebbe vedere. Copione: la vittoria della sinistra radicale e l'intransigenza della Germania buttano la Grecia fuori dall'euro. Il contagio manda alle stelle i rendimenti in Spagna e Italia. I falchi del rigore legano le mani a Bce e Bruxelles e lo tsunami, per la gioia degli speculatori che da tre anni scommettono a suon di derivati sulla liquefazione dell'euro, travolge tutta l'architettura della moneta unica. Risultato: ognuno va per la sua strada, risorgono dalle loro tombe valutarie lira, peseta, dracma e marco. Oppure nasce un'euro del nord (il neuro, nomen omen, per ricchi) e l'euro-due per i paesi più fragili. La Merkel, a naso, se ne pentirebbe. Conto finale: inquantificabile. Si va dai mille miliardi in su. Per non parlare di costi sociali in Italia, Spagna e Piigs vari. Forse vale ancora la pena provare a dare una chance in più alla Grecia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Euro addio. Per il professor Paolo Savona il ritorno alla lira potrebbe mettere in crisi la competitività tedesca
di **Vittorio Zincone**



Se torna la **lira** mettiamo in ginocchio la Germania

«Per poter restare nell'euro dovremmo **riformare radicalmente** le istituzioni europee», dice il professore ed ex ministro. «Altrimenti meglio uno shock che metterebbe i tedeschi in crisi di competitività»

Una carriera tra banche e università

Nato a Cagliari nel 1936, dopo la laurea in Economia e commercio Paolo Savona inizia la sua carriera alla Banca d'Italia, collaborando con Guido Carli e Paolo Baffi. Lascia la banca per la cattedra di Politica economica all'Università di Cagliari prima e alla Luiss poi. Ha insegnato nelle Università di Perugia, di Roma Tor Vergata, alla Scuola superiore di pubblica amministrazione e all'Università Guglielmo Marconi, dove ha fondato nel 2010 il dottorato di Geopolitica e geopolitica economica. È stato ministro dell'Industria, commercio e artigianato dal 1993 al 1994 con il governo Ciampi.

Parla con grande calma. E non alza la voce. Ma quel che dice fa paura. Paolo Savona, 75 anni, professore di Politica economica, ha uno di quei curricula sterminati in cui ci si perde per abbondanza di incarichi: ha diretto istituti di credito e centri studi, è stato ministro, dirigente della Banca d'Italia e presidente di Confindustria. Da un anno indossa la veste della Cassandra nazionale. Avverte: «Attenzione: urge un piano B». Di che cosa si tratta? Della drammatica necessità di prevedere un ritorno alla lira. Appena lo contatto gli faccio notare che su questa posizione si stanno appollaiando anche Beppe Grillo, Daniela Santanchè e l'ultrasinistra euroscettica. Domanda: che effetto le fa ritrovarsi a essere l'ideologo di questa brigata così multicolor? Replica: «Mi crea molto disagio. Io non vado a caccia di prebende o di voti». Con George Soros, ex guru della finanza vorace, ora filantropo, che pronostica la fine dell'euro in tre mesi, con la Grecia in apnea e in attesa dei risultati delle prossime elezioni, con la Spagna che zoppica e con l'Italia che non si sente troppo bene, Savona chiede: «Vogliamo davvero restare al capezzale del continente masticando

allegrementemente hot dogs?». Lui ha una certezza: «L'Europa come la conosciamo è un fallimento. Quindi occorre muoversi. In fretta».

Che cosa si potrebbe fare, subito, per evitare di dover tornare alla lira?

«Si dovrebbero riformare radicalmente le istituzioni europee. La Bce dovrebbe avere lo stesso mandato della Federal Reserve americana, con poteri di finanziamento degli Stati e di manovra sul cambio dell'euro. Questo anche per superare la situazione nonsense di un continente con una moneta unica ma debiti pubblici distinti. Poi si dovrebbe favorire una vera libera circolazione del lavoro per inseguire i capitali. E attuare politiche compensative, creare legislazioni comuni, soprattutto tributarie...».

Per evitare che ci siano tassazioni diverse tra Paesi europei?

«Anche. In un mercato unico non ha senso che ci siano sistemi di tassazione così diversi. Quando Mario Monti era Commissario europeo competente in materia, nell'impossibilità di raggiungere una standardizzazione dell'imposizione fiscale, sostenne che la competizione tributaria avrebbe ridotto la pressione fiscale. Non è accaduto».

I leader europei si stanno muovendo nella giusta direzione?

«No. Quello che sembra non essere chiaro è che l'attuale situazione non è figlia degli attacchi speculativi, della perversione delle agenzie di rating, dell'evasione fiscale o della corruzione. La causa principale è nei meccanismi sbagliati creati a Maastricht. Se si cambia radicalmente, l'Europa potrebbe rifiorire, ma senza i giusti interventi non si va avanti. In queste condizioni, se l'Italia resta nell'euro, finirà per scendere un gradino all'anno nel suo livello di benessere».

Un lento declino?

«Un impoverimento progressivo a cui gli italiani, conoscendoli, si adatterebbero inesorabilmente. Allora meglio uno shock».

Il ritorno alla lira?

«Esatto. Il recupero della sovranità e la possibilità di creare moneta ci permetterebbe di riprenderci in pochi anni».

Molti analisti sostengono che il ritorno alla lira innescerebbe assalti alle banche e fughe di capitali all'estero.

«Chi ci garantisce che non ci saranno comunque, restando nell'euro senza un paracadute solido? Bisogna fare i conti: temo che se questa architettura europea fatta di vincoli e pagelle trimestrali non cambia, restare nell'euro ci costerà di più che uscirne. I costi della permanenza in zona euro sono sotto gli occhi di tutti: caduta costante del Pil e dell'occupazione con conseguente degrado economico».

Facciamo due conti. Se si torna alla lira, quanto si svaluterà una abitazione che oggi vale 100.000 euro?

«I tentennamenti europei hanno già fatto svalutare gli asset reali del 15-20% e quelli finanziari del 30%».

La nuova moneta di quanto si svaluterebbe?

«Del 30% circa».

Cioè: chi oggi ha 100 si ritroverebbe con il corrispettivo di 70?

«Sì, ma non ho un modello econometrico per dirlo con certezza».

L'inflazione schizzerebbe.

«Potrebbe raggiungere il 18%-20%. L'abbiamo già sperimentata durante gli anni Settanta, dopo la crisi petrolifera. Poi passa».

La fa un po' troppo facile.

«Assolutamente no. E, soprattutto, spero di sbagliarmi».

Lei ha detto che per un ritorno ordinato alla lira servirebbe un potente alleato internazionale.

«Per darci assistenza nella fase della caduta e aiutarci in quella del rilancio. Stati Uniti, Cina Ma non sono i soli alleati possibili».

Chi sarebbe più colpito da un ritorno alla lira?

«La Germania cadrebbe in crisi di competitività. I nostri esportatori



L'ingresso nell'euro. «Prodi e Ciampi accelerarono il processo perché ci credevano», dice Savona. «Ma avremmo dovuto prepararci meglio».

ci guadagnerebbero. E ci perderebbero i consumatori. Ma una tantum, non anno dopo anno».

È vero che l'ex ministro dell'Economia Tremonti, nel luglio 2011, le ha rivelato di avere nel cassetto un piano per il ritorno alla lira?

«Sì. Ci sentimmo per telefono. Svelandomi l'esistenza di un piano B, Tremonti mi dimostrò di aver capito il pericolo a cui siamo esposti».

Anche Bankitalia secondo lei ha elaborato un piano di emergenza di questo tipo?

«Sono stato molti anni nel Servizio Studi di Bankitalia. Mi stupirei e mi preoccuperei se non lo avessero elaborato».

Il premier Monti...

«I problemi dell'euro e dell'Europa superano le possibilità del suo governo. Lui è una persona molto perbene che ha sbagliato politica».

Avrebbe potuto fare qualcosa di più?

«Monti ha toccato molte cose che andavano corrette. Ma sarebbe dovuto partire da un taglio della spesa indiscriminato del 2-3% e dalla cessione del patrimonio pubblico per circa 400 miliardi di euro. Il Parlamento avrebbe approvato come ha fatto per tasse e pensioni, ma la sua politica non sarebbe stata deflazionistica. Poteva affidare a Enrico Bondi il compito di gestire l'operazione straordinaria sul patrimonio, invece di impegnarlo su obiettivi marginali».

Un voto ai provvedimenti del governo Monti. L'Imu?

«Zero. Alla tassa sulla prima casa».

Sbaglio o lei è contro ogni forma di patrimoniale?

«Ho già definito il patrimoniale l'ultima delle eresie».

La riforma delle pensioni?

«7 per gli effetti a lungo termine. 3 per quelli immediati».

La riforma dell'articolo 18?

«Come per le pensioni: 7 e 3. Come Jean-Paul Fitoussi ritengo che tutti questi provvedimenti presi in un periodo di recessione possano rischiare di creare seri disordini sociali».

Di sicuro sta creando "disordini politici". Grillo e pezzi del Pdl si ritrovano sulla stessa linea anti-euro. Berlusconi si fa venire "pazze idee". Daniela Santanchè ha proposto un referendum sull'euro. Il referendum è lo strumento giusto per decidere se tornare alla lira?

«Il referendum potevamo farlo prima di entrare nell'euro e non lo abbiamo fatto. È giusto che il

popolo sappia che cosa accade se resistiamo e, alternativamente, se ne usciamo. Deve scegliere e assumersi la responsabilità della scelta. Democrazia è anche diritto a sbagliare».

Col senno di poi, molti italiani rimpiangono la lira. Il potere di acquisto degli stipendi si è abbastanza ridotto.

«Molti esponenti delle élite cosiddette illuminate hanno sempre sostenuto che l'inflazione, causata dall'euro, era solo "percepita". Avrebbero dovuto ascoltare un po' di più i cittadini comuni».

Sfatiamo un mito: è vero o falso che avremmo potuto ottenere un cambio migliore lira/euro?

«Di sicuro avremmo dovuto prepararci meglio. Prodi e Ciampi accelerarono il processo perché ci credevano. Con onestà. Un altro caso di persone perbene che hanno sbagliato».

Qual è stato il vantaggio immediato dell'ingresso nell'euro?

«La riduzione del costo del debito pubblico e privato».

Lei era favorevole all'ingresso in zona euro?

«Ebbi grandi discussioni con il mio maestro Guido Carli: gli suggerivo di firmare. Ma anche di invocare, come fece il Regno Unito, la clausola dell'opting out, la possibilità di non aderire. Questa è storia...».

Mi racconta la sua infanzia?

«Sono nato a Cagliari. Mio padre era ufficiale di Marina e poi impiegato comunale. Mia madre era casalinga».

Lei che studi ha fatto?

«Il primo incontro con il liberalismo l'ho avuto grazie a un cugino. Poi è venuta la laurea in Economia e commercio, la specializzazione al MIT di Cambridge (Usa) e il "PhD" in Banca d'Italia».

A parte Carli, ha avuto altri maestri?

«Mario Figà Talamanca in Italia. Franco Modigliani e Karl Brunner negli Stati Uniti. Occorre avere maestri di idee diverse se si vuole crescere davvero».

Quando e come ha deciso che l'economia sarebbe stata la sua vita?

«Leggendo Luigi Einaudi, da giovane».

Il suo primo lavoro?

«Ho fatto il rappresentante di commercio per mantenermi gli studi. Poi ho vinto il concorso per entrare in Banca d'Italia».

Il primo stipendio?

«Poco più di 80 mila lire al mese, nel 1963-64. Lo spendevo interamente per l'affitto di una camera, a Roma».

Il miglior investimento della sua vita?

«Studiare».

Il peggior?

«Rifiutare la direzione generale dell'economia a Bruxelles».

Oggi a un risparmiatore che cosa consiglierebbe di comprare: dollari o oro?

«Non ho la sfera di cristallo».

Il film preferito?

«Gli spaghetti-western di Sergio Leone».

Il libro?

«La Storia dell'analisi economica di Joseph A. Schumpeter».

La canzone?

«No potho reposare, cantata da Maria Carta».

Quanti sono gli articoli della Costituzione?

«E lei sa quanti semi ha una melagrana?».

No.

«La tradizione vuole che siano 613 quante le prescrizioni della Torah. Sapere che cosa c'è scritto nella Costituzione, basta e avanza».

Inserirebbe la parola "europea" nell'articolo 1 della Costituzione?

«Sì, volentieri. Ma solo se l'Europa divenisse quella che anch'io ho sognato».

Vittorio Zincone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Bisognerebbe che l'Europa attuasce una politica tributaria comune. In un mercato unico non ha senso che ci siano sistemi di tassazione così diversi»

LE REAZIONI AL CALO DEI CONSUMI

Benzina, guerra degli sconti

Meno 20 cent al litro nei weekend per due società
Assopetroli al garante: un freno alla concorrenza

Sandra Riccio A PAGINA 27

I BIG DELL'ENERGIA PROVANO A REAGIRE AL CALO DEI CONSUMI CHE HA SEGUITO I RINCARI DEGLI ULTIMI MESI

Benzina, scoppia la guerra degli sconti

Eni ribassa di 20 cent nel week end. Q8 rilancia: noi abbasseremo di più

**Il taglio del prezzo
varrà in 3 mila impianti
iperself sparsi
lungo la Penisola**

**Assopetroli al garante:
«L'iniziativa potrebbe
rappresentare un freno
alla concorrenza»**

SANDRA RICCIO
TORINO

Nei distributori italiani è scoppiata la guerra dei prezzi. Al ribasso. La prima mossa l'ha fatta Eni, annunciando uno sconto di 20 centesimi al litro nei fine settimana estivi: sarà applicato sulla rete degli impianti "iperself", circa tremila distributori sparsi lungo tutta la penisola. Subito dopo è scesa in campo la rivale Q8. Che sulle prime ha fatto sapere di non approvare la vendita "sotto-costò" annunciata dalla concorrente, ma subito dopo non è stata da meno. E ha annunciato, per il momento senza rivelare ulteriori dettagli «uno sconto persino superiore per entità e durata nei week end» negli impianti Q8 Easy, che sono circa 200. «Inoltre - ha aggiunto Q8 - la società ha programmato di effettuare un'importante campagna di sconti anche su parte del resto della rete».

L'iniziativa, che renderà più leggere le vacanze di molti, è stata salutata con favore dalle associazioni di consumatori. Sul piede di guerra invece la concorrenza (di Eni e Q8) capeggiata da Assopetroli, che rappresenta i distributori indipendenti (50% della rete, comprese le pompe bianche, cioè quelle senza il marchio di una grande compagnia): il presidente di Assopetroli Franco Ferrari

Agardi ha chiesto all'Antitrust di vigilare, perché l'iniziativa, che potrebbe rappresentare «un'operazione di dumping», «non fermi lo sviluppo della concorrenza».

Negativa anche la reazione del Coordinamento Nazionale unitario dei gestori: i piccoli distributori temono, con il massiccio spostamento della clientela verso l' "iperself", Eni «un processo di espulsione già avviato di decine di migliaia di lavoratori e delle piccole imprese di gestione dal settore» e annunciano così lo stato di agitazione con possibile sciopero.

Lo sconto del Cane a sei zampe, come s'è detto, varrà lungo tutta la Penisola (dalle 13 del sabato alle 24 della domenica) nei distributori della rete "iperself". Si parte da domani, con un risparmio medio a pieno calcolato in 10 euro. Non poco in tempi di carburanti a prezzi record, tra accise e aumenti del petrolio.

«Vogliamo dare un aiuto alle famiglie in un momento difficile» ha detto l'ad, Paolo Scaroni durante la presentazione dell'iniziativa battezzata «Riparti con Eni» e che è stata introdotta ieri nella storica stazione di servizio sulla via Aurelia in cui furono girate alcune scene del «Sorpasso» di Dino Risi. Lo «scontone», come l'ha chiamato Scaroni, rappresenta un «investimento reputazionale e

commerciale» e ha poi aggiunto di aspettarsi dei ritorni dall'iniziativa, prevedendo un incremento della quota di mercato (oggi al 30%), nonostante una perdita potenziale non lontana dai 180 milioni di euro per la società del petrolio. Ogni settimana l'azienda deciderà quale sarà il prezzo valido per quel weekend e lo comunicherà sul sito internet riparticoneni.com: sabato e domenica prossimi, per esempio, la benzina costerà 1,6 euro al litro e il gasolio 1,5 euro.

Nei fatti i prezzi da capogiro per il pieno hanno tenuto sempre più automobilisti alla larga dagli impianti di rifornimento. Lo testimoniano i drammatici dati rilevati dal settore. Proprio ieri l'altro, l'Up, l'Unione petrolifera, aveva certificato il crollo senza freni dei consumi petroliferi italiani: anche nel mese di maggio sono scesi del 9,6% rispetto allo stesso mese del 2011. La benzina nel complesso ha mostrato un calo pari al 9,6%, mentre i consumi di gasolio sono scesi dell'8,7%. Nei primi cinque mesi dell'anno i consumi di petrolio sono scesi del 10,3%.



Oggi il decreto sviluppo: stessa misura per le agevolazioni a ristrutturazioni e risparmio energetico

Edilizia, bonus unico al 50%

Dismissioni: subito 30 miliardi, fondo Cdp per le piccole aziende locali

■ Le norme del decreto sviluppo, a partire dal bonus unico al 50% per l'edilizia, approdano oggi al consiglio dei ministri. E muove i primi passi uno dei due fondi per gestire il piano di dismissioni del patrimonio pubblico con l'obiettivo di ridurre subito il debito di 30 miliardi.

Servizi ► pagine 8 e 10

Bonus unico per edilizia ed energia

Dal 36 al 50% l'incentivo alle ristrutturazioni, scende dal 55 al 50% quello al risparmio energetico

Oggi il sì del Consiglio dei ministri

Il nodo coperture: Tesoro al lavoro per scegliere se utilizzare polizze estere o polizze vita

LE ALTRE MISURE

Credito di imposta ricerca limitato alle assunzioni
Ridotti gli incentivi a fondo perduto, sospeso il Sistri
Limiti soft sulle trivellazioni

Carmine Fotina

Marco Mobili

ROMA

■ Il decreto sviluppo arriva al traguardo. Dopo settimane di rinvii e di confronti anche tesi all'interno del Governo, il provvedimento d'urgenza coordinato dal ministro Corrado Passera sarà esaminato oggi dal Consiglio dei ministri. Fino a ieri sera si è lavorato tra Tesoro e Sviluppo economico per scegliere quale misura sulle assicurazioni inserire ai fini della copertura (polizze estere o polizze vita). La necessità è quella di assicurare risorse fino al 2024 quando andranno a scadenza gli effetti dei bonus Irpef sulle ristrutturazioni edilizie. Infatti il decreto infrastrutture-sviluppo prevede l'aumento dal 36 al 50% per chi effettua lavori di ristrutturazione edilizia. Sempre al 50% viene fissato il nuovo bonus per l'efficienza energetica.

Il decreto che emerge dopo lunghi negoziati tra i tecnici del Governo risulta notevolmente impoverito rispetto alle prime bozze. «Certe cose si possono fare subito, altre con la spending review e le dismissioni», ha detto ieri Pas-

sera, consapevole di aver dovuto cedere lungo il percorso diversi tasselli di fronte ai rilievi della Ragioneria dello Stato, a partire dall'aumento del tetto alle compensazioni dei crediti Iva maturati dalle imprese e dai professionisti. Il provvedimento finale contiene misure in campi molto diversi (si vedano le schede accanto): normativa sulle crisi aziendali, minibond per le piccole e medie imprese, internazionalizzazione, trasparenza della Pubblica amministrazione, giustizia, fondo per la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti.

Infrastrutture ed edilizia

Per rilanciare l'edilizia si punta a un bonus fiscale "unico" del 50%. In particolare, la detrazione Irpef per le ristrutturazioni sale dal 36 al 50% con tetto di 96mila euro (oggi è a 48mila) ma solo fino al 30 giugno 2013. Viene allineato al 50%, sempre fino al 30 giugno 2013, anche il bonus per l'efficienza energetica: ma in questo caso si tratta di una proroga con penalizzazione perché lo sconto scende rispetto al 55% che sarà in vigore fino al 31 dicembre 2012. Arriva l'esenzione Imu triennale sugli immobili invenduti. In programma il piano nazionale per le città con cui realizzare interventi di riqualificazione nelle aree urbane. Per rilanciare i project

bond viene riconosciuto alle obbligazioni di progetto lo stesso trattamento fiscale agevolato applicato ai titoli di Stato (ritenuta al 12,5% sugli interessi). Intervento anche per gli enti locali: i Comuni potranno utilizzare i crediti di imposta sui dividendi distribuiti dalle società che gestiscono servizi pubblici locali per realizzare opere infrastrutturali.

Fondo crescita e ricerca

Dopo anni di attese, è finalmente pronto il riordino degli incentivi alle imprese. Cancellate 43 norme nazionali. Si punterà essenzialmente sul credito agevolato rispetto ai vecchi strumenti basati sul fondo perduto. Risorse di revocche e abrogazioni confluiranno nel Fondo unico per la crescita sostenibile che parte da 300 milioni. Altri 300 milioni arriveranno da vecchi fondi della programmazione negoziata, circa 1 miliardo potrà derivare dal Fri della Cassa depositi e prestiti e altrettanto dalle revocche della legge 488. Scatta inoltre la moratoria di un anno delle rate di finanziamento dovute dalle imprese concessionarie di agevolazioni del Fondo per l'innovazione tecnologica. Il bonus sulla ricerca non riguarderà gli investimenti ma solo le assunzioni di personale qualificato; sarà riconosciuto nella misura del 35%, con un limite pari a 200mila euro ad impresa.



Sistri ed energia

Fino al decreto dell'Ambiente che dovrà fissare il nuovo termine per l'entrata in operatività, sono sospesi gli effetti del contratto stipulato con la Selex-Se.Ma (gruppo Finmeccanica) nel 2009 «e sono conseguentemente inesigibili le relative prestazioni». Sospeso anche il pagamento dei contributi da parte delle imprese per il 2012. Per sbloccare le infrastrutture energetiche (in attesa di autorizzazione ci sono progetti per circa 10 miliardi) potrà intervenire la presidenza del Consiglio nel caso di inerzia delle amministrazioni regionali. Possibili deroghe per abbassare da 12 a 7 miglia dal perimetro delle aree marine e costiere protette il limite per la ricerca di idrocarburi.

Le coperture

L'accordo "politico" per varare il decreto nella giornata di oggi è ormai acquisito. Resta aperto solo il capitolo "tecnico" sulle coperture necessarie per gli interventi in materia di edilizia e infrastrutture. Lo Sviluppo economico mantiene ferma l'idea di equiparare la tassazione tra polizze delle compagnie straniere e delle compagnie italiane con la quale assicurare gettito annuo per circa 220 milioni. Il Tesoro continua però a ritenere più percorribile un micro-prelievo sulle polizze vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il menù degli interventi



PROJECT BOND

Per incentivarne la sottoscrizione il Dl riconosce alle obbligazioni di progetto lo stesso trattamento fiscale agevolato per i titoli di Stato (prelievo al 12,5% sugli interessi). Viene poi modificata la legge di stabilità del 2012 sulla defiscalizzazione nel finanziamento delle opere. I Comuni potranno usare i crediti di imposta sui dividendi delle società che gestiscono servizi pubblici locali nella realizzazione di opere pubbliche



EDILIZIA

Sono varie le misure fiscali legate all'edilizia. Ritorna l'Iva sulle cessioni e le locazioni di nuovi immobili rimasti invenduti. Il bonus Irpef per le ristrutturazioni edilizie sale dal 36 al 50% con tetto di 96mila euro, ma solo fino al 30 giugno 2013. Il Titolo I del decreto, dedicato alle misure per infrastrutture ed edilizia, prevede inoltre l'esenzione Imu triennale sugli immobili.



INCENTIVI

Riordino degli incentivi alle imprese con la cancellazione di 43 norme. Le risorse risparmiate finiranno nel Fondo unico per la crescita sostenibile che parte da 300 milioni. A cui si aggiungono i 300 milioni dei vecchi fondi della programmazione negoziata e 1 miliardo dal Fri della Cdp e dalle rovine della legge 488. Moratoria di un anno sulle rate di finanziamento dovute dalle imprese concessionarie del Fondo innovazione tecnologica



RISPARMIO ENERGETICO

Prevista la revisione degli incentivi per i lavori di riqualificazione energetica degli edifici. È in sostanza prevista una proroga di sei mesi, ma con «penalizzazione», per la detrazione fiscale sull'efficienza energetica: la detrazione scende dal 55 al 50% per le spese sostenute dal 1° gennaio 2013. In pratica il bonus si allinea a quello per le ristrutturazioni edilizie



BONUS RICERCA

Tra le misure per rilanciare la crescita del sistema produttivo, anche interventi per favorire la ricerca e sviluppo delle aziende. Si punta su un credito di imposta, che non riguarderà però gli investimenti ma solo le assunzioni di personale qualificato. Il credito di imposta è riconosciuto nella misura del 35%, con un limite pari a 200mila euro ad impresa



MINIBOND

Sono istituiti nuovi strumenti di debito per le piccole e medie aziende. Per le società di capitale finora escluse (in particolare piccole aziende) sarà possibile l'emissione di titoli per la raccolta di risorse sul mercato dei capitali, monetario e finanziario. L'emissione deve essere assistita da uno "sponsor" (banche, imprese di investimento, Sgr, Sicav eccetera)



CRISI AZIENDALI

Meno burocrazia nel concordato preventivo: è permesso l'accesso alle forme di protezione previste dall'istituto in via anticipata. L'imprenditore può depositare il ricorso con la domanda di concordato riservandosi di presentare solo in un secondo momento la proposta, il piano e la documentazione relativa. Lo slittamento può arrivare, su autorizzazione della magistratura, sino a 180 giorni



PIANO CITTÀ

In programma nuove norme per il rilancio dell'edilizia. In particolare arriva il piano nazionale per le città. Servirà a realizzare un mix di infrastrutture, riqualificazione di aree urbane e demaniali, parcheggi, alloggi a canone calmierato, nuovi edifici scolastici ad alta efficienza energetica. Un programma complesso che si nutrirà di interventi, incentivi, risorse nazionali ed europee



GIUSTIZIA

In arrivo anche un pacchetto preparato dal ministero della Giustizia. Tra gli interventi contenuti nel decreto, tempi certi sulla durata dei processi (sei anni) e risarcimenti con limiti fissi. Previste anche una stretta sui ricorsi in Cassazione, per evitare abusi, nonché misure procedurali sulle spese processuali e sulla contumacia



STOCCAGGI GAS

Viene modificato un punto nevralgico della disciplina di potenziamento e liberalizzazione degli stoccaggi di gas metano, sostituendo con un meccanismo di aste competitive le assegnazioni pro-quota di capacità aggiuntiva di stoccaggio che erano destinate agli operatori concorrenti dell'Eni ma anche ai consorzi di imprese consumatrici.



TRASPARENZA PA

Trovano posto nel decreto sviluppo anche le misure urgenti per la trasparenza nei rapporti economici fra pubblica amministrazione, imprese e cittadini. Dovranno essere pubblicati online i pagamenti della Pa di importo superiore ai 1.000 euro, siano essi sussidi erogati alle imprese siano le somme corrisposte a professionisti e imprese per forniture, servizi e consulenze



EXPORT

Il decreto Sviluppo cancella la norma che consente di erogare contributi direttamente dal ministero alle imprese tramite le associazioni di categoria, a fronte di attività e investimenti di promozione all'export. Le risorse saranno prevalentemente concentrate sui consorzi per l'internazionalizzazione e le camere di commercio all'estero. Associazioni industriali sul piede di guerra

SPECIALE SALVIAMO L'EURO L'attesa di una vittoria dei conservatori greci (pro euro) dà fiato ai listini: Atene +10%, Milano +1,47%

Effetto Grecia, tregua sui mercati

Per l'asta dei BTp triennali collocati tre miliardi al 5,3% - Lo spread scende a 462

■ I sondaggi che indicano una vittoria dei conservatori pro-euro alle elezioni greche di domenica, e la possibilità di un sostegno Bce, danno fiato ai listini: Atene sale del 10%, Milano dell'1,47%. All'asta dei BTp triennali collocati titoli per tre miliardi, rendimento del 5,3%. Lo spread scende a 462.

Servizi ► pagine 2 e 3

Volano i tassi BTp, Borsa in recupero

In asta i titoli a 3 anni al 5,3%, ma Piazza Affari respira (+1,47%) e lo spread cala a 462

La riscossa di Atene e le banche centrali

Il listino greco balza del 10% sui sondaggi elettorali pro-euro
Dalla Fed alla Bce ipotesi di intervento dopo l'esito delle urne

IL NODO ELETTORALE

I ministri dell'Eurogruppo potrebbero riunirsi in teleconferenza domenica sera, una volta conosciuti i risultati del voto

Vittorio Carlini

■ Giornata dai più volti, ieri, sui mercati. L'Italia, una volta tanto, ha tirato il fiato. Forte era l'attesa per l'asta sulle tre riaperture dei BTp. Il collocamento è andato secondo le previsioni. In particolare, il titolo a 3 anni ha visto il rendimento balzare all'insù: dal 3,91% è passato al 5,3%. Tuttavia, ed è questo l'aspetto che attualmente attira l'attenzione degli operatori, la domanda è stata buona: l'intero importo di 3 miliardi è stato assegnato. Così, il mercato ha valutato positivamente l'asta.

Tanto che lo spread del decennale sul Bund ha imboccato la strada del ribasso. A fine seduta si è assestato a 461,8 punti base (dai 470 di due giorni fa), con il rendimento del nostro buono in discesa al 6,12%. Piazza Affari, dal canto suo, ha trovato la forza di risalire. Il Ftse Mib, sospinto dal settore bancario (+3,4%) momentaneamente senza la palla al piede del caro-spread, ha chiuso in rialzo dell'1,47%.

Il nodo elezioni di Atene

Un buon rimbalzo che, tuttavia, non è stato sufficiente a farle in-

dossare la maglia rosa: la Borsa di Atene, infatti, per un giorno è entrata in orbita (+10,12%). Il motivo? I rumors più incontrollati. Tra questi un sondaggio che ha indicato come vincenti, alle elezioni politiche greche del prossimo week end, i partiti pro-euro. Una proiezione credibile? Una «bufala» montata ad arte? Chi può dirlo. Forse, in realtà, l'ottimismo è stato causato dalle dichiarazioni di Alexis Tsipras. Il leader della sinistra radicale infatti, da un lato, ha detto che se vincerà le elezioni cancellerà il Memorandum con i creditori internazionali; ma, dall'altro, ha aggiunto di essere pronto a rinegoziarne uno nuovo. Insomma, il futuro di Atene sarebbe sempre in Euro-landia. Un'ipotesi plausibile? Molti lo sperano. Intanto, però, alcune fonti diplomatiche (smentite da Junker) hanno rivelato che i ministri dell'Eurogruppo potrebbero riunirsi in teleconferenza domenica sera, una volta conosciuti i risultati del voto. Mentre le Banche centrali, dalla Bce alla Fed, sarebbero pronte ad un intervento coordinato per calmare eventuali tensioni sui mercati.

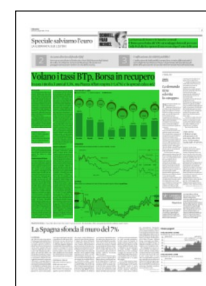
Al di là di Atene, e delle possibili contromisure di breve periodo, ieri in Europa altre due piazze finanziarie hanno strappato il risultato positivo: Parigi (+0,16%) e Madrid (+1,16%). Già, Madrid: qui, a ben vedere, la storia è differente. I

titoli di Stato spagnoli infatti, tra il nuovo downgrade di Moody's e il dato sui prestiti record della Bce alle banche (287,8 miliardi), sono stati presi a sassate dalla speculazione. Lo spread del Bonos decennale, dopo aver oltrepassato i 550 punti, ha chiuso in crescita a quota 536,7 (erano 520 mercoledì). Il rendimento del governativo ha toccato la pericolosissima soglia del 7% per, poi, chiudere a 6,91%.

Un trend al rialzo che, a ben vedere, ha riguardato un po' tutte le scadenze: sui 5 anni, ad esempio, lo yield è cresciuto al 6,35%; la duration a 2 anni, invece, è aumentata al 5,19%. Insomma, la situazione in quel di Madrid è molto difficile. «Anche perché - ricorda Gianluca Garbi, ceo di Banca Sistema - il mercato dei titoli di Stato spagnolo è piccolo. Non esiste, ad esempio, un future sul Bonos decennale e, giocoforza, è più facile» indirizzarne le quotazioni.

«Bund o non Bund»?

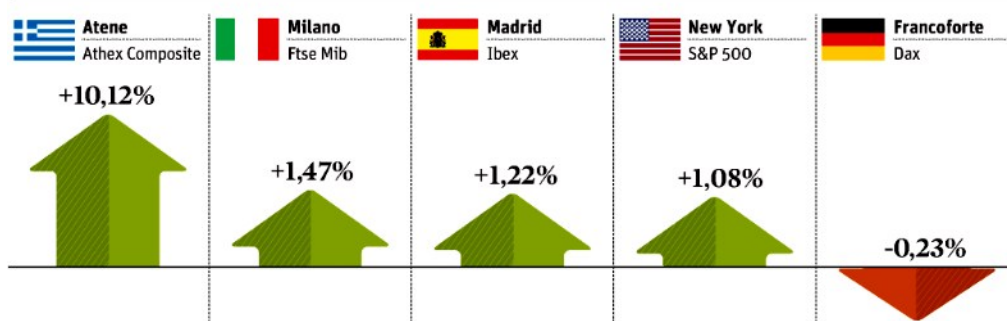
Quelle quotazioni che, per il terzo giorno consecutivo, hanno spinto al ribasso anche il Bund. L'immarcescibile decennale tedesco ha archiviato le contrattazioni con il rendimento all'1,5%, contro l'1,48% di due giorni fa. Molti operatori interpretano questo movimento come un segnale di pericolo. Cioè, il mercato non crede più nell'irreversibilità dell'Euro e, quindi, abbandona il porto sicuro



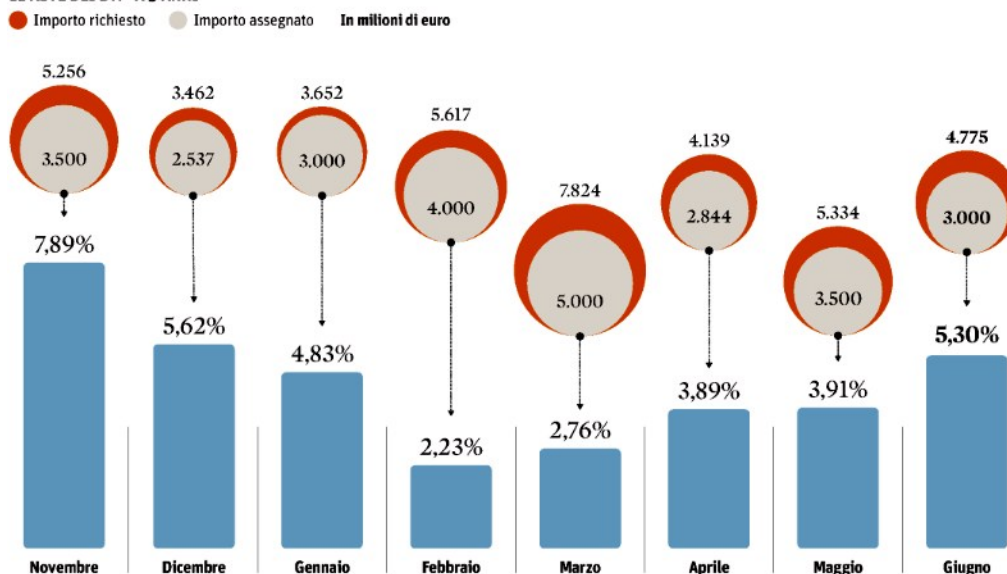
di Berlino: sia esso l'equity (il Dax ha perso lo 0,24%) oppure il debito pubblico. L'analisi, però, non è condivisa da tutti. «È l'indizio - ribatte Garbi - che, in realtà, il mercato non prezza più il break up di Eurolandia. L'idea di fondo è che, seppur la situazione è molto critica, alla fine l'euro resiste». Così come resiste la speranza, al di là del possibile intervento straordinario di lunedì, che la Fed torni a dare un amano alle Borse. Probabilmente con l'estensione del programma «Twist», se non addirittura con un terzo QE. «L'indizio - dice Luca Barillaro, investitore di lungo corso - arriva dal rialzo dell'oro. Un andamento, di solito, accompagnato dal deprezzamento del dollaro». Una svalutazione che però, ad oggi, non c'è stata. «È possibile, quindi, che si conti la futura discesa del biglietto verde in seguito alla nuova liquidità». Una possibile mossa, rafforzata anche dai brutti dati macro Usa di ieri, che ha spinto Wall Street: l'S&P500 ha chiuso in rialzo dell'1,09%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata sui listini



LE ASTE DEI BTP A 3 ANNI



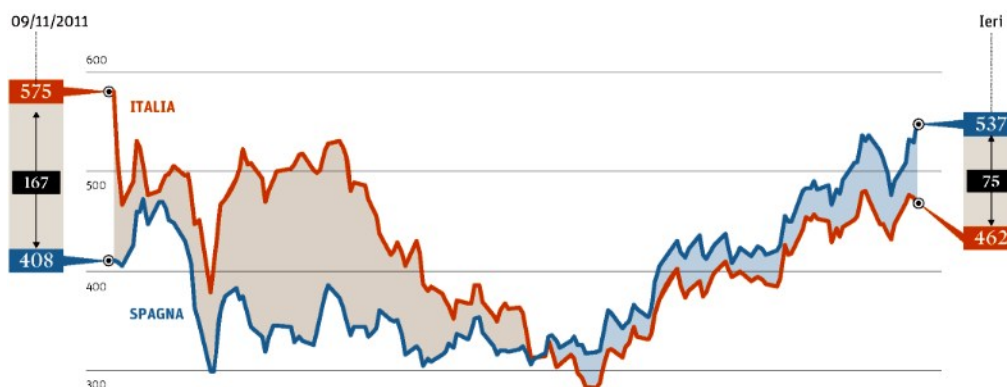
I RENDIMENTI

I tassi sul mercato secondario dei BoT a 12 mesi e dei Btp a 10 anni



LO SPREAD

Differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



Il retroscena

Il Cavaliere preoccupato: basta votare norme impopolari, ora Monti deve cambiare registro

Berlusconi terrorizzato dai sondaggi

“Così perdiamo un punto a settimana”

CARMELO LOPAPA

ROMA — Una «provocazione» la legge anticorruzione approvata. Silvio Berlusconi non sa definirla diversamente, raccontano. Le assenze dei pidellini in aula, l'atto di accusa di Cicchitto contro il Guardasigilli, la *standing ovation* seguita dai banchi del partito in un liberatorio sfogo anti-montiano, sono conseguenza dello stato d'animo del capo.

Nel vertice di due sere fa a Palazzo Grazioli, e ancora ieri con i dirigenti che lo hanno sentito, il Cavaliere ha confidato tutta la sua delusione per gli strappi e le incertezze mostrate negli ultimi tempi da un «governo che sembra giunto al suo capolinea». La linea resta attendista, ma fino al Consiglio europeo del 28-29 giugno. «Se Monti tornerà a casa senza aver raggiunto gli obiettivi che gli elencheremo nella nostra mozione, si cambierà registro» è il refrain berlusconiano. Saranno approvati solo i provvedimenti che non saranno «palesamente impopolari». Detto questo, l'ex premier non ha alcuna intenzione di staccare la spina, ma di far sentire la voce alta dei suoi — come avvenuto ieri con Cicchitto — questo sì: sarà la regola.

Gli ostacoli opposti alla norma cosiddetta «salva Ruby» che lo avrebbe agevolato non poco nel processo più insidioso, hanno fatto il resto. Dunque, la legge anti corruzione appena approvata si avvia a morire al Senato. Appesa al cappio della responsabilità civile dei magistrati: l'unico tema sul quale i sondaggi in mano al Cavaliere consentono di condurre una battaglia di principio in materia di giustizia. L'escamotage che serve per affossare un intero pacchetto che non piace affatto per i veti e gli aggravati di pena che introduce, per non dire dei paletti sulle candidature. Senza portare in cambio nemmeno l'ombra di un beneficio *ad perso-*

nam. Ma è l'andazzo complessivo che Berlusconi non intende più supportare. «Siamo il partito che sta pagando il prezzo più alto a un governo che procede in modo scomposto su più fronti», sostiene citando i sondaggi in suo possesso: «Siamo gli unici a perdere un punto a settimana».

Nessuna crisi a breve, Alfano lo ripeteva ancora ieri. Due sere fa il segretario lo ha assicurato anche al premier Monti nel momento di maggior *pathos* del vertice convocato d'urgenza a Palazzo Chigi. Quando il Professore ha chiesto ai tre: «Ditemi se intendete andare al voto nel 2013 o prima». Risposta univoca. Con Bersani a farsi portavoce: «Nessuna persona responsabile può avere voglia di elezioni anticipate in questo contesto». Ma per il premier il cammino resta in salita. Casini teme per l'aria che tira: «Bloccare la legge sulla corruzione è autoleSIONISMO». È un tritacarne, in cui le riforme restano stritolate. Al Senato l'esame della riforma costituzionale slitta alla prossima settimana, col Pd che chiederà il rinvio in commissione degli emendamenti pidellini sul semipresidenzialismo. Il voto definitivo in aula destinato a sfumare, per ora. E anche la legge che dimezza i finanziamenti ai partiti, approvata alla Camera, sbanda a Palazzo Madama. Molte fibrillazioni nascono dal caos interno al Pdl. Il nervosismo lì è alle stelle. Dopo aver benedetto la candidatura alle primarie della Santanché, Berlusconi sta stuzzicando anche Vittorio Feltri (riltuttante) e ha già telefonato, per complimentarsi, a Giancarlo Galan. E il candidato ufficiale Alfano? Da una settimana il partito attende dal segretario regolamento e data delle consultazioni, ancora incerti. E stamattina l'ex An Giorgia Meloni darà le dimissioni dalla presidenza di Giovane Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN'AGENDA PER CRESCERE

JOSÉ MANUEL BARROSO
JANUSZ LEWANDOWSKI

Non passa giorno senza che media, politici ed economisti discutano un'iniziativa europea per la crescita, cioè una combinazione di finanze pubbliche solide, riforme strutturali e investimenti mirati, non solo a livello nazionale, ma anche a livello dell'Ue, capace di sfruttare al massimo il potenziale insito nell'Unione.

La proposta della Commissione per il futuro bilancio dell'Unione, il quadro finanziario 2014-2020, è qualcosa di più di un elenco di massimali di spesa: formula nuove idee e nuove regole per utilizzare meglio il denaro dei contribuenti a favore di 500 milioni di europei, di circa 100.000 enti regionali e locali e di milioni di piccole e medie imprese. Inoltre, fatto non meno importante, la proposta fornisce agli Stati membri un nuovo set di strumenti per realizzare riforme economiche, investimenti mirati e un risanamento di bilancio intelligente.

Competitività e riforme strutturali

L'Ue deve assicurare che i problemi relativi alla competitività siano riconosciuti tempestivamente e affrontati con riforme strutturali. Questo è lo scopo del nostro nuovo modello di governance economica, comprese le nuove regole per la spesa dell'Ue. Fa parte di questa nuova governance una nuova politica di coesione che collega strettamente l'accesso ai fondi strutturali e di coesione e l'attuazione di riforme strutturali per la crescita mediante i cosiddetti «contratti di partenariato». Alcuni fondi dell'Ue (fondo di coesione, fondi strutturali, fondo di sviluppo rurale e fondo per la pesca, che rappresentano complessivamente più del 40% del bilancio dell'Ue) saranno sospesi se lo Stato membro interessato non attua le riforme strutturali necessarie conformemente al contratto di partenariato, secondo un approccio che prevede incentivi e sanzioni.

Investimenti mirati

Le riforme strutturali sono un elemento cruciale di qualsiasi strategia dell'Ue per la crescita, ma da sole non bastano. Anche per modernizzare le economie che soffrono di un ritardo in Europa saranno necessari investimenti capaci di promuovere la crescita.

Ben pochi sanno che il bilancio dell'Ue è uno dei principali motori degli investimenti in molti Stati membri. La sola politica di coesione attiva una parte importante del bilancio degli investimenti pubblici a tutti i livelli dell'amministrazione. In alcuni Paesi dell'Europa del Sud tale quota corrisponde al 35-50% di tutti gli investimenti pubblici, per molti nuovi Stati membri arriva al 70% e in alcuni casi va anche oltre.

Allo stesso tempo proponiamo che i futuri bilanci dell'Ue investano molto di più in ricerca e innovazione, efficienza energetica, istruzione e infrastrutture, conformemente alla nostra strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, inclusiva e sostenibile. Prendiamo ad esempio l'importo di 50 miliardi di euro proposto per l'iniziativa Connecting Europe: lo scopo è contribuire al finanziamento di grandi progetti di trasporti transnazionali, progetti energetici e nel campo delle Tlc, completando le connessioni mancanti tra le infrastrutture economiche fundamenta-

li in Europa e sostenendo così il nostro mercato interno di 500 milioni di consumatori. La nuova politica energetica tedesca, la cosiddetta Energiewende, è un buon esempio di quanto sia importante investire in modo massiccio nelle nuove reti, anche nelle reti energetiche transfrontaliere. Solo il bilancio dell'Ue può assicurare gli investimenti transfrontalieri necessari, ad esempio per trasportare energia da un capo all'altro dell'Europa.

Il nostro obiettivo è inoltre innescare un forte effetto leva del bilancio dell'Ue, in particolare sostenendo le obbligazioni (project bond) dell'Ue per il finanziamento di progetti riguardanti le infrastrutture europee essenziali.

Un risanamento di bilancio a rischio?

C'è chi sostiene che un tale programma di crescita metta a rischio il risanamento di bilancio.

Ma non è così. In primo luogo, rappresentando l'1% del Pil dell'UE e meno del 2,5% della spesa pubblica globale dell'Ue, il bilancio dell'Unione è molto modesto e non può essere la causa degli squilibri di bilancio dell'Europa. In secondo luogo, le nuove regole per il bilancio dell'Ue prevedono forti incentivi per proseguire sulla strada di un risanamento di bilancio intelligente.

Il Parlamento europeo e quasi tutti gli Stati membri ritengono che la proposta della Commissione sia una buona base di negoziazione. Tuttavia, alcuni Stati membri vogliono apportare tagli a questa proposta pari ad «almeno 100 miliardi di euro» su un periodo di 7 anni. E alcuni di essi intendono ridimensionare proprio le politiche che promuovono di più la crescita economica in tutta Europa: la politica di coesione, ricerca e sviluppo e l'iniziativa «Connecting Europe». Ha senso tutto ciò di fronte alle esigenze appena descritte dell'economia europea? Noi pensiamo di no. E quale sarebbe l'effetto di tagli del genere sulle finanze e sul disavanzo pubblici? Lo 0,084% del Pil dell'Ue: un importo che di certo non incide né in negativo né in positivo su finanze pubbliche sane!

Conclusioni

Il quadro finanziario proposto per il 2014-2020 è un elemento essenziale dell'agenda europea per la crescita sul medio e lungo termine. Le nuove regole che disciplinano la spesa dell'UE garantiranno che un risanamento di bilancio intelligente vada di pari passo con i finanziamenti agli investimenti e le riforme strutturali. Questa è la migliore ricetta per la crescita in Europa. È perfezionabile? Certamente, e siamo molto aperti ad ascoltare proposte ed idee. Sia chiaro: il quadro finanziario pluriennale è più di un'agenda per la crescita e l'occupazione. Di fronte alla crisi più grave che l'Ue abbia mai conosciuto dalla sua istituzione, le negoziazioni sul quadro finanziario sono anche un banco di prova per la capacità dell'Unione di agire per forgiare il suo futuro.

***José Manuel Barroso, Presidente della Commissione europea**

****Janusz Lewandowski, Commissario europeo alla Programmazione finanziaria e al Bilancio**



Il commento

LA VERA MALATTIA EUROPEA È LA CECITÀ DEI SUOI LEADER

Ognuno pensa per sé, a partire da noi

Invece serve un piano ambizioso:

con la Germania, non contro

di ANTONIO PURI PURINI

La passione civile è assente nella crisi dell'euro. Questo spiega perché la classe dirigente, nella più grave crisi mai attraversata dall'Europa, dimentica che la saggezza consiglia di contare fino a dieci prima di parlare. Convinzioni radicate facilitano il successo. Altrimenti, tutto si ridimensiona. C'è da rimanere quindi stupefatti di fronte all'incapacità, in tutta l'Europa, di parlare della moneta unica con la gravità che sarebbe doverosa e alla leggerezza del dibattito europeo in Italia. Mentre i mercati aggrediscono l'euro come un torrente in piena, le classi dirigenti assomigliano all'oligarchia veneziana alla vigilia della scomparsa, per volontà di Napoleone, della gloriosa repubblica nel 1797. Allora come oggi, trionfa l'opportunismo, la furbizia, l'attesa, la sottovalutazione del pericolo. L'inettitudine della politica nel banalizzare la gravità della situazione diffonde angoscia anche presso la gente comune. Ognuno diffonde un proprio punto di vista, alla faccia dell'obiettivo comune. Il risultato sono messaggi sbagliati che alimentano risentimenti e aggravano problemi. La cancelliera Merkel parla giustamente della necessità di un'unione politica dell'Europa salvo dire che ci vorranno anni per realizzarla; il primo ministro Rajoy sottoscrive il trattato sulla disciplina fiscale salvo aggiungere che Madrid non accetterà limitazioni di sovranità; il presidente Hollande rimane avvinghiato alla visione sovranista della Francia: parla solo di crescita, mai d'Europa; dalla placida Vienna il ministro delle finanze Maria Fekter straparla sull'emergenza finanziaria dell'Italia.

Il nostro Paese contribuisce alla frammentazione degli obiettivi e alla confusione degli spiriti. Essendo più deboli di altri, avendo più torti e molto da perdere se dovesse fallire l'unità europea, dovremmo mostrare una ben diversa sensibilità. I leader

della maggioranza — Alfano, Bersani, Casini — parlano invece dell'euro in maniera quasi rituale. Invece di adoperarsi per la ratifica del trattato sulla disciplina fiscale (quello sarebbe stato davvero un segnale di credibilità), hanno promosso il progetto, bloccato dal governo, di una mozione parlamentare di scarico delle responsabilità e antitedesca. Difficile immaginare un'iniziativa più grossolana. Mai che avessero uno scatto anche emotivo per dire che, senza moneta unica e con Beppe Grillo, l'Italia scivolerebbe nella catastrofe. Mai che sostenessero che l'interesse nazionale risiede nella salvaguardia della moneta unica e del progetto unitario. Mai che ricordassero come molti italiani hanno per anni respinto l'ipotesi che un debito pubblico elevato rappresentasse una minaccia per l'euro e che il futuro dell'Italia, dopo le elezioni del 2013, suscita timori profondi. Siamo preoccupati noi dell'avvenire: per quale ragione al mondo non dovrebbero esserlo i tedeschi? Ritengono veramente d'essere una classe dirigente all'altezza dei problemi o di cavarsela con le scontate e disarmanti critiche alla Germania? Anche membri del governo non misurano le parole, ad esempio quando il ministro Passera s'indigna nei confronti dell'Unione Europea per i ritardi nell'intervento sulla Spagna. Ma non siamo tutti noi l'Europa? Non contribuiamo alla formulazione delle decisioni collettive? Altri ancora non comprendono che, nel configurare un'irrealistica alleanza fra Francia, Italia, Spagna per far prevalere gli eurobond, si sfiora il ridicolo? Si parla dei pericoli gravi che corre l'Italia ma non si dice con la forza necessaria che l'euro e il rilancio dell'Europa sono una battaglia di civiltà. Tuttora l'opinione pubblica è insufficientemente coinvolta. Le burocrazie amministrative romane, compresa quella diplomatica, sono prive di slancio ideale. In altri tempi questo non succedeva. Le normal-

mente loquaci fondazioni della società civile tacciono. A volte, sembra che la battaglia europea sia un capriccio del presidente della Repubblica, del presidente del Consiglio, di Emma Bonino, di pochi quotidiani e di qualche rarissima commentatrice televisiva. Manca una presa di posizione ferma, chiara, decisa sulla volontà comune di salvare l'euro costi quel che costi. Eppure verrà bene il giorno in cui i governanti dovranno rispondere, se non altro all'elettorato, della propria cecità.

Da oggi al Consiglio europeo, dovrebbe essere ancora possibile recuperare il linguaggio di una comunicazione imperniata su una volontà di riuscita, su obiettivi concreti, su una tabella di marcia ambiziosa: con la Germania, non contro. Sarebbe bene che le élite europee si rilegessero le memorie della Seconda guerra mondiale di Winston Churchill: non nascondeva le avversità ma insisteva sulla certezza della vittoria. Capisco che sia difficile per una politica sorda al richiamo degli ideali o alle ragioni della Storia, dotarsi di una strategia imperniata sull'integrazione, sulla solidarietà, sulla convergenza. Questo salto di qualità è indispensabile. Va incardinato in una ferrea volontà politica. Basterebbe indicare che l'impegno di assumere responsabilità comuni costituisce il principio ispiratore d'ogni governo in Europa e spiegare cosa s'intende per unione politica. Soprattutto dopo le elezioni greche di domenica prossima, il vertice di fine giugno non è solo quello della crescita ma del salvataggio del progetto unitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TEMPI PIÙ LUNGI

Sul redditometro pesano le regole per famiglia e investimenti

di **Raffaele Rizzardi**

Il nuovo **redditometro** sembra destinato a subire un rallentamento, nonostante l'ormai imminente scadenza per i versamenti relativi alla dichiarazione dei redditi. Questo passaggio pone in evidenza una serie di criticità. Che il contribuente debba essere sempre in grado di giustificare gli esborsi per il suo tenore di vita piuttosto che per investimenti immobiliari o finanziari lo stabilisce la matematica, dando così luogo a una presunzione assoluta. L'amministrazione può solo, con i suoi provvedimenti, dare uno strumento utile per la quantificazione delle uscite, non essendo possibile o necessario conservare gli scontrini fiscali della spesa quotidiana piuttosto che l'annotazione dei pagamenti in contanti. E questo provvedimento, come aveva chiarito la Corte costituzionale in occasione dei rinvii relativi alla quantificazione fatta nel 1983 dal decreto del ministro Forte, è un «atto generale», che il giudice può disapplicare nel singolo caso.

Sono passati ormai due anni da quando l'articolo 22 del Dl 78/2010 ha integrato le disposizioni del Dpr 600, in particolare abolendo la presunzione della «quota risparmio» relativamente agli investimenti, cioè l'imputazione degli incrementi patrimoniali in quote costanti nell'anno in cui è stato effettuato l'esborso e nei quattro precedenti.

Gli elementi di incertezza non sono tanto nella quantificazione induttiva delle spese del contribuente, ma quelli relativi alla pro-

va del disinvestimento e all'imputazione del maggior reddito al singolo contribuente. Si tratta di due problemi che esistono da sempre, e che di fatto assumono oggi rilievo per l'importanza che si intende dare a questo strumento. Per la documentazione di una spesa rilevante, finanziata con un disinvestimento, non basta dire che si sono venduti dei Cct: bisogna anche dimostrare la serie storica dei movimenti, risalente a un periodo non più accertabile (con le cifre in gioco si rischia il raddoppio dei termini, e quindi una documentazione decennale) o l'esistenza di un provento di natura patrimoniale, come un'eredità o la vendita di un immobile posseduto da tempo.

Un altro elemento di incertezza è ancor più significativo. Il redditometro era stato inventato in Francia negli anni Cinquanta sul fondamento che il soggetto di imposta in quel Paese è la famiglia, che paga poi le imposte con l'aliquota che si ottiene dividendo il reddito complessivo per il numero dei componenti. Si tratta del **coefficiente familiare**, di cui si parla da tempo anche in Italia. Ma nel nostro Paese è il singolo componente della famiglia a essere soggetto di imposta: o si fa una legge per dire che l'imputazione del maggior esborso viene ripartita in parti uguali (ma sarebbe legittima?) o va chiarito che l'attività dell'ufficio per attribuire le quote ai singoli componenti richiede un'ulteriore attività investigativa, non bastando certo il messaggio del computer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Stili
& Tendenze****4° LUXURY SUMMIT****Priorità: sostenere
la filiera italiana**

pag. 44

4° Luxury Summit. Il settore cresce ma cambiano geografie, stili e idee di consumo

La priorità è sostenere la filiera del made in Italy

Bcg: nel 2015 le vendite web raddoppiano a 22 miliardi

Giulia Crivelli

■ Il 2012 sarà un altro anno di crescita per il lusso: i consumi di alta gamma non solo tengono, ma sostengono i bilanci delle aziende italiane (e non) grazie alla domanda quasi insaziabile che viene dai mercati asiatici, Greater China in testa.

Sono dati confermati ieri al 4° Luxury Summit del Sole 24 Ore da Boston Consulting Group e PricewaterhouseCoopers: nel 2012 - ha spiegato Antonio Achille, partner e managing director Bcg - il giro d'affari globale dei beni di lusso personale aumenterà del 6-7%, ma «sono cambiate le geografie di riferimento e anche gli stili e le idee di consumo. È cambiato, in una parola rubata alla scienza ambientale, l'ecosistema di riferimento ed è in questo nuovo scenario che le aziende italiane devono muoversi se vogliono essere, proprio come sono oggi, player globali» (si veda anche Modaz4 di oggi).

Al concetto di sostenibilità ha fatto riferimento invece Erika Andreetta, consulting associate partner di PwC, per sottolineare e introdurre l'altro grande tema del 4° Luxury Summit, le dinamiche di filiera. Partendo a sua volta dal dato positivo sull'andamento generale del settore (i grandi gruppi, tra il 2009 e il 2011, hanno avuto crescita medie comprese tra il 5% di Ralph Lauren e il 18% di Lvmh o il 22% di Hermès, passando

per le performance record di Prada e Ferragamo, rispettivamente +27 e 26%), l'analisi PwC sottolinea però che per l'Italia è prioritario salvaguardare l'artigianalità, cioè le aziende piccole e medie che lavorano per i grandi marchi. «Lo strumento migliore, ancora poco utilizzato perché poco conosciuto, è sostituire gradualmente i distretti industriali con i contratti di rete - ha spiegato Andreetta - per arrivare a una situazione win-win, con aziende leader, quelle che noi chiamiamo pivot, e network di fornitori e subfornitori».

Del tema della salvaguardia della filiera del tessile-abbigliamento - una ricchezza che in Europa e nel mondo l'Italia è rimasta l'unico Paese ad avere - hanno parlato in apertura dei lavori i due principali interpreti del settore della moda nel suo complesso, Michele Tronconi, presidente Smi (Sistema moda Italia), e Mario Boselli, al vertice della Camera della moda. Se l'alto di gamma tiene, il quadro complessivo è meno roseo: «Nel 2011 il fatturato era cresciuto del 5,5%, per il 2012 speriamo di contenere le perdite all'interno di una percentuale molto simile, in modo da chiudere sugli stessi livelli del 2010», ha detto Boselli. «Il problema vero sono le differenze all'interno della filiera: soffrono molto di più le aziende a monte, quelle dei semilavorati, meno la parte a valle. Ci sarebbe un'unica soluzione - ha concluso il presidente della Camera della moda - arrivare a una svalutazione competitiva dell'euro sul dollaro: so benissimo che non abbiamo, in Italia, l'autorità per fare come fa la Turchia, che attua periodicamente questo tipo di misure monetarie, ma dobbiamo auspicare che la Bce punti alla priorità con il dollaro».

Ugualmente diretto, anche perché a sua volta allarmato dal quadro economico generale, Tronconi, che ha fatto un doppio appello: «Dobbiamo bandire ogni ipocrisia: il Governo non può invitarci a esportare più made in Italy se non ci aiuta a produrre di più qui, nel nostro Paese, a costi ragionevoli, una cosa possibile solo portando a livelli ragionevoli i costi energetici e del lavoro. Ma dobbiamo anche dimostrare coi fatti di essere orgogliosi non solo delle nostre singole aziende, ma della nostra filiera, che negli anni si è assottigliata. Oserei dire che dalla dieta dimagrante si è arrivati all'anoressia: dal 2005 a oggi abbiamo perso 78 mila lavoratori e migliaia di aziende. I grandi nomi del made in Italy - ha concluso Tronconi - sono i nostri rompicapello all'estero, ma la loro potenza, presente e soprattutto futura, viene dalla filiera».

A proposito di futuro, importante la previsione di Bcg sulle vendite online, parte integrante di quel nuovo ecosistema illustrato da Achille: nel 2015 gli acquisti su internet di beni di lusso arriveranno a 22 miliardi di euro, mettendo a segno una crescita media 2011-2015 del 23%. «La quota sul totale potrebbe raggiungere l'8%, ma per cogliere questa opportunità le aziende del lusso devono investire in competenze specifiche e nei giovani che le possiedono».

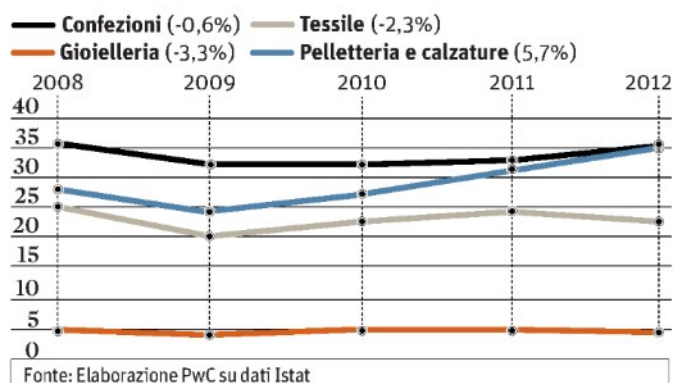
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Altri servizi a pagina 29**

Fatturato delle aziende del lusso

Andamento 2008-2012 e tasso di crescita medio (Cagr)

Valori in miliardi di euro



Gli sbocchi Le opportunità maggiori? Nel «Cloud» e nel social web marketing

Ecco le nuove professioni dell'economia digitale

Tecnici o creativi, a cavallo tra hi tech, comunicazione e marketing



Giorgio Rapari presidente di **Assintel**, l'associazione che rappresenta le imprese che operano nel mercato ICT

Sono le nuove figure professionali che popolano il cyberspazio e lo fanno funzionare: profili lavorativi del terzo millennio, in continua evoluzione, che utilizzano competenze miste ed ibride, a cavallo tra tecnologia, comunicazione e marketing. Web designer, web master, user experience analyst, social media manager, SEO manager, network manager e molti altri lavoratori della rete animano l'economia digitale ed il suo sviluppo.

La demarcazione delle professionalità e la loro definizione non sono nette, coerentemente con i contorni mutevoli di un settore giovane ed in rapida evoluzione. Così, spiega Andreas Schwalm, responsabile comunicazione di **Assintel** (Associazione nazionale imprese ICT), "non c'è ancora uno standard unico delle competenze". Intanto, da metà 2011, il settore ICT ha incrociato il proprio cammino con l'avanzata della crisi generale dell'economia, registrando una flessione; anche in questa primavera fredda, però, alcuni comparti hanno mostrato una crescita. Sono quelli più nuovi, nati **sul-**

la spinta delle recenti possibilità tecnologiche della rete: "Le opportunità maggiori sono nel Cloud, nella sicurezza per il Cloud e nel social web marketing. Sono in crescita e probabilmente continueranno", dice Schwalm.

Il web è un settore "fluidico, destrutturato", nel quale si aprono "campi nuovi in cui i job title non sono definiti", conferma Stefano Saladino, direttore generale di Digital Experience Festival, una kermesse sul mondo del digitale da poco conclusasi a Torino. Il festival ha ospitato anche una delle tappe dell'evento itinerante Job Matching (<http://jobmatching.it>), dedicato alle professioni del web. Nei prossimi mesi, spiega Saladino, proseguirà nel Centro Italia, dando la possibilità di partecipare ad incontri sull'economia digitale e di orientarsi in un settore molto frammentato, caratterizzato dalla presenza di una miriade di piccoli e piccolissimi operatori.

Tra le aziende più grandi, Seat Pagine Gialle (www.seat.it) dirige attualmente le proprie ricerche di personale sui profili

commerciali aggiornati ai tempi digitali e sulle professionalità web oriented, legate soprattutto allo sviluppo dei social media, della mobile communication e del couponing, una delle evoluzioni dell'e-commerce. L'azienda ha trasformato radicalmente il proprio modello di business negli ultimi anni diventando la principale web agency italiana.

Tra le figure professionali in maggiore espansione, spiega il direttore generale di Seat Pagine Gialle Ezio Cristetti, ci sono "gli agenti, che si occupano dei contatti con i clienti, ed i media consultant, un profilo a cavallo tra la vendita e l'elaborazione tecnologica, il cui compito è supportare i venditori nella costruzione delle offerte". Un particolare canale di recruitment è l'iniziativa Talent Factory, attraverso la quale Seat Pagine Gialle recluta laureati, dice Cristetti, "dagli ambiti informatico, ingegneristico, di marketing e comunicazione" per formarli come agenti e media consultant attraverso un programma di lezioni in aula e training in azienda.

Milena Vercellino

Il mercato

I profili

Web designer, web master, user experience analyst, social media manager, SEO manager, network manager e molti altri lavoratori della rete animano l'economia digitale ed il suo sviluppo. La demarcazione delle professionalità e la loro definizione non sono nette, coerentemente con i contorni mutevoli di un settore giovane ed in rapida evoluzione.

L'evento

La manifestazione itinerante Job Matching (<http://jobmatching.it>) è dedicata alle professioni del web. Nei prossimi mesi sarà nel Centro Italia, dando la possibilità di partecipare ad incontri sull'economia digitale e di orientarsi in un settore molto frammentato, caratterizzato dalla presenza di una miriade di piccoli e piccolissimi operatori.